

Montanelli E Il Cavaliere

Da anni, con puntiglio quotidiano, Marco Travaglio ci racconta quello che succede in Italia, e quello che siamo diventati, e diventiamo giorno per giorno. In apparenza, documenta le beghe e gli scandali del Palazzo, ma in realtà parla sempre di noi: perché i nostri potenti, se non sono lo specchio del paese, in ogni caso possono fare tutto questo perché - in fondo - lo permettiamo. Le ruberie sfacciate e gli strilli da rissa, le bugie continue e clamorose, le bande, le cricche e le cosche, il disprezzo della legge e degli altri, infischiarne della logica perché è più importante il tornaconto immediato, l'oltraggio alla povera gente e ai cittadini tutti: è questo il teatrino che Marco Travaglio si è assunto il compito di seguire e registrare, per mettercelo davanti agli occhi in tutta la sua sguaiata e feroce cialtroneria. Ci sono lo spunto polemico, la notizia del giorno, la satira graffiante ma precisa, e proprio per questo ancora più feroce. C'è la cronaca di una politica tutta menzogne e arroganza, di una classe dirigente stracciona e arraffona, della giostra dei voltagabbana, di un'economia che affonda tra facilonerie, mafie e lobby. C'è la storia di un paese che di fronte a questi esempi s'involgarisce e si imbastardisce. BerlusMonti raccoglie i corsivi di Marco Travaglio apparsi sul «Fatto» nell'ultimo anno e mezzo ed è il viaggio più lucido e istruttivo nell'Italia di questi anni, quello del farsesco logoramento del potere berlusconiano e dell'apertura di un «nuovo corso» che forse è molto meno nuovo di quel che sembra.

Noi siamo quello che altri hanno voluto che diventassimo. Facciamo in modo che diventiamo quello che noi avremmo (rafforzativo di saremmo) voluto diventare. Oggi le persone si stimano e si rispettano in base al loro grado di utilità materiale da rendere agli altri e non, invece, al loro valore intrinseco ed estrinseco intellettuale. Per questo gli inutili sono emarginati o ignorati.

Consists of separately numbered series of publications of the Parlamento as a whole, the Senato, and the Camera dei deputati. Each session is divided into Disegni di leggi; Documenti; and: Discussioni.

E' comodo definirsi scrittori da parte di chi non ha arte né parte. I letterati, che non siano poeti, cioè scrittori stringati, si dividono in narratori e saggisti. E' facile scrivere "C'era una volta..." e parlare di cazzate con nomi di fantasia. In questo modo il successo è assicurato e non hai rompiballe che si sentono diffamati e che ti querelano e che, spesso, sono gli stessi che ti condannano. Meno facile è essere saggisti e scrivere "C'è adesso..." e parlare di cose reali con nomi e cognomi. Impossibile poi è essere saggisti e scrivere delle malefatte dei magistrati e del Potere in generale, che per logica ti perseguitano per farti cessare di scrivere. Devastante è farlo senza essere di sinistra. Quando si parla di veri scrittori ci si ricordi di Dante Alighieri e della fine che fece il primo saggista mondiale. Le vittime, vere o presunte, di soprusi, parlano solo di loro, inascoltati, pretendendo aiuto. Io da vittima non racconto di me e delle mie traversie. Ascoltato e seguito, parlo degli altri, vittime o carnefici, che l'aiuto cercato non lo concederanno mai. "Chi non conosce la verità è uno sciocco, ma chi, conoscendola, la chiama bugia, è un delinquente". Aforisma di Bertolt Brecht. Bene. Tante verità soggettive e tante omertà son tasselli che la mente corrompono. Io le cerco, le filtro e nei miei libri compongo il puzzle, svelando l'immagine che dimostra la verità oggettiva censurata da interessi economici ed ideologie vetuste e criminali. Rappresentare con verità storica, anche scomoda ai potenti di turno, la realtà

contemporanea, rapportandola al passato e proiettandola al futuro. Per non reiterare vecchi errori. Perché la massa dimentica o non conosce. Denuncio i difetti e caldeggio i pregi italiani. Perché non abbiamo orgoglio e dignità per migliorarci e perché non sappiamo apprezzare, tutelare e promuovere quello che abbiamo ereditato dai nostri avi. Insomma, siamo bravi a farci del male e qualcuno deve pur essere diverso! Perché la mafia è al potere. Dai processi Andreotti, Dell'Utri & C. alla normalizzazione. Le verità occultate sui complici di Cosa Nostra nella politica e nello Stato. È l'informazione sulla verità vera dei fatti che dà coraggio. Solo la verità può rendere liberi quanti oggi non vogliono essere schiavi. Paolo Sylos Labini C'era una volta la Procura di Palermo. C'erano una volta i pool di Falcone e Borsellino e poi di Caselli, che scandagliavano i rapporti mafia-politica e puntavano alle verità indicibili a caccia delle menti raffinatissime che garantiscono lunga vita a Cosa Nostra. Oggi il governo dice che con la mafia bisogna convivere e la mafia convive con lo Stato. Questo libro, perforando l'inossidabilità di un'informazione spesso disattenta o menzognera, ci aiuta a non dimenticare quello che è accaduto ed è stato accertato dagli anni Ottanta a oggi. Dal maxiprocesso ai casi Andreotti, Dell'Utri e Mori, alle ultime controverse inchieste su Totò Cuffaro. Sino alla battaglia finale contro Caselli, vittima di una cultura dell'illegalità che ha fiaccato speranze e creato nuove complicità. Questo libro di Marco Travaglio e Saverio Lodato, *Intoccabili*, come gli altri, è composto soprattutto di centinaia di documenti e brevi ma significative istruzioni per orientarsi, per inserire l'immensa mole di dati nel quadro complesso della cronaca italiana. Ma in questo caso non si tratta di cronaca, ma già di storia, la storia di questo stato, la storia disgraziata di questo stato. *Intoccabili* infatti sposta l'attenzione e il fuoco sugli intrecci tra mafia e classe politica. Uno dei protagonisti di questa parte cruciale della nostra storia è Giancarlo Caselli, al quale abbiamo chiesto di commentare *Intoccabili*. Tra pochissimo sarà disponibile sul sito Bur un piccolo evento editoriale in sé, ovvero una sorta di recensione a un libro fatta da uno dei personaggi del libro stesso.

8 gennaio 1994: Silvio Berlusconi, che da qualche mese ha deciso di invadere l'arena politica, irrompe nell'assemblea dei redattori del «Giornale». È il culmine del durissimo scontro con Indro Montanelli, che a quel punto è costretto ad abbandonare il quotidiano che egli stesso ha fondato vent'anni prima. Partendo da questo episodio, dai suoi retroscena, dai suoi risvolti e dalle sue conseguenze, Marco Travaglio ricostruisce il tormentato rapporto tra il grande giornalista e quello che fu per diversi anni il suo editore: dal 1977, quando Berlusconi divenne socio del «Giornale» e Montanelli venne ferito dalle Brigate Rosse, passando dalle pressioni di Craxi alla cessione della proprietà del quotidiano al fratello Paolo in seguito alla normativa antitrust; dal linciaggio scatenato dagli sgherri berlusconiani perché il direttore si rifiutava di fare il megafono a Forza Italia, all'avventura della «Voce», entusiasmante ma breve, fino all'ultima stagione, quando Montanelli condusse – soprattutto nel dialogo con i lettori del «Corriere della sera» – una incessante campagna contro il «regime» berlusconiano: ne aveva subito intuito la pericolosità e fino all'ultimo lo avversò con tutte le sue forze. Montanelli e il Cavaliere attraversa così un periodo chiave della recente storia italiana, cruciale soprattutto per i rapporti tra l'informazione e il potere politico-economico. Ci fa capire che cosa significhi davvero la libertà di stampa, che cosa possa implicare la difesa della propria autonomia di giudizio, ma illustra anche la natura profonda della borghesia italiana, primo destinatario dell'attività giornalistica di Montanelli. Questo doveroso omaggio a un maestro del giornalismo è la profetica conferma, pagina dopo pagina, della drammatica anomalia italiana. Questa nuova edizione è arricchita da un'ampia Introduzione che riconsegna alla verità dei fatti alcune delle distorsioni sulla biografia di Montanelli operate in questi otto anni dalla sua scomparsa.

A magisterial analysis of Europe's development since the end of the Cold War. The New Old World looks at the history of the European Union, the core continental countries within it, and the issue of its further expansion into Asia. It opens with a consideration of the origins and outcomes of European integration since the Second World War, and how today's EU has been theorized across a range of contemporary disciplines. It then moves to more detailed accounts of political and cultural developments in the three principal states of the original Common Market—France, Germany and Italy. A third section explores the interrelated histories of Cyprus and Turkey that pose a leading geopolitical challenge to the Community. The book ends by tracing ideas of European unity from the Enlightenment to the present, and their bearing on the future of the Union. The New Old World offers a critical portrait of a continent now increasingly hailed as a moral and political example to the world at large.

Un libro di storia dal taglio decisamente inedito, arricchito da un'utile appendice con i risultati di tutte le elezioni politiche dell'Italia repubblicana e da un'accuratissima cronologia.

Ignorato, cacciato o attaccato dai maggiori mass media del nostro paese, Marco Travaglio si è ugualmente guadagnato la fama di ottimo giornalista, libero e indipendente. Nei suoi articoli e nei suoi libri tiene viva la memoria di un passato che i nostri potenti rimuovono e dimenticano con facilità sospetta, cambiando opinione e posizione con assoluta disinvoltura, nascondendo montagne di scheletri negli armadi, impermeabili al senso del ridicolo. È tenacemente fedele ad alcuni principi elementari del vivere civile - a cominciare dalla difesa della legalità e delle istituzioni e delle forme democratiche. E in Italia questo è già sufficiente per essere bollati come pericolosi estremisti. Di più, Marco Travaglio esibisce il talento di un grande scrittore satirico: la sua rubrica Bananas, apparsa sull'«Unità», è uno scintillante esercizio di invenzioni e di intelligenza, dove la parola - plasmata fino al limite del virtuosismo - diventa un'arma infallibile, ma anche il trampolino per una implacabile critica della realtà. Sulla scia del suo maestro Indro Montanelli e di un altro modello come Fortebraccio, Travaglio è anche un autentico scrittore, un maestro in una delle arti più difficili: far ridere, anche se con una punta di feroce amarezza.

Per capire l'Italia di questi anni, il lavoro di Marco Travaglio è indispensabile e prezioso.

Travaglio osserva il nostro paese partendo da alcuni semplici postulati, che dovrebbero essere condivisi e messi in pratica da tutti. Per esempio, non dobbiamo dire una cosa e fare l'opposto. Se cambiamo idea da un giorno all'altro, è opportuno spiegare perché. Bisogna rispettare la legge e le sentenze dei giudici: chi commette reati dev'essere condannato e scontare la pena, possibilmente non in parlamento. La libertà d'opinione dev'essere salvaguardata e l'informazione dev'essere libera, affinché possa esistere un confronto democratico. Non dobbiamo dimenticare il nostro passato - e nemmeno il passato prossimo di chi ci governa. Non è molto, dovrebbero essere principi ugualmente condivisi dalla destra e dalla sinistra, ma in questa Italia è fin troppo. Se qualcuno osa raccontare come queste semplici regole non vengono rispettate, viene immediatamente additato come un pericoloso sovversivo, espulso o maneggiato con enorme cautela da tutti i media. È sufficiente mettere in fila frasi e fatti, ed escono pagine esilaranti e tragiche sulla destra e sulla sinistra, sulla guerra per bande che sta devastando e depredando il paese. Basta avere il coraggio di dire quel che si pensa e si vede, un archivio efficiente, una penna affilata, insomma, quello che ha fatto di Marco Travaglio un testimone eccezionale e uno scrittore irresistibile.

Nel mondo politico e in gran parte del giornalismo italiano si assiste da tempo a un fenomeno: la "scomparsa dei fatti". Oggi sono spesso le opinioni a trasformarsi in fatti. In un paese dove lo scontro ideologico è diventato la prassi, gli esempi di questa situazione abbondano ovunque. Nella coscienza collettiva si radicano "fatti" che non sono mai stati tali. Due soli esempi: è convinzione comune che il contingente italiano sia stato mandato in Iraq a seguito di una risoluzione dell'Onu. Falso: ci si è andati

molto prima. Il ministro Mussi ritiene giusto che il Paese consenta all'Unione Europea la prosecuzione della ricerca sulle cellule staminali. Traduzione: Mussi attacca la vita, i cattolici, e vuole abolire la legge corrente. Corrosivo come sempre, Marco Travaglio dimostra come l'informazione in Italia, salvo rarissime eccezioni, abbia del tutto smarrito la sua funzione originaria.

During the Cold War Italy witnessed the existence of an anomalous version of a civil conflict, defined as a 'creeping' or a 'low-intensity' civil war. Political violence escalated, including bomb attacks against civilians, starting with a massacre in Milan, on 12 December 1969, and culminating with the massacre in Bologna, on 2 August 1980. Making use of the literature on national reconciliation and narrative psychology theory, this book examines the fight over the 'judicial' and the 'historical' truth in Italy today, through a contrasting analysis of judicial findings and the 'narratives of victimhood' prevalent among representatives of both the post- and the neo-fascist right.

Nell'autunno del 1993 la stagione degli scandali non si è ancora chiusa, e il Paese attende un cambiamento. Quando, nel gennaio del 1994, il presidente Scalfaro chiama gli italiani alle urne, il terreno è pronto per una nuova discesa in campo: in un messaggio televisivo Silvio Berlusconi si propone come alternativa alla casta dei politicanti. È la nascita di Forza Italia e l'inaugurazione di un nuovo momento per la politica post Tangentopoli. A marzo la coalizione di centrodestra ottiene la maggioranza, consegnando al Cavaliere la presidenza del Consiglio. Ma è una vittoria di breve durata, che non porta l'attesa stabilità quanto piuttosto un clima di astio diffuso e accuse reciproche. Mentre il centrosinistra avanza alle amministrative, un avviso di garanzia e il "ribaltone" di Bossi convincono il premier a rassegnare le dimissioni delineando ancora una volta la via per le elezioni. Nel racconto di questo biennio movimentato, Montanelli delinea un acuto ritratto del grande protagonista alla ribalta sulla scena italiana: quel Berlusconi che il giornalista ha conosciuto direttamente, intuendone presto il carattere e le mire. Ripercorrendone la storia dai successi imprenditoriali fino all'ascesa politica, Montanelli e Cervi ricostruiscono - cronisti impagabili - l'inizio di un percorso che ha fatto la nostra storia recente: l'avvento di quella Seconda Repubblica che ha nutrito e deluso le speranze di tanti italiani.

Noi siamo quello che altri hanno voluto che diventassimo. Facciamo in modo che diventiamo quello che noi avremmo (rafforzativo di saremmo) voluto diventare. NUOVO DIZIONARIO DEL BERLUSCONISMO SPINTO Le barzellette, le gag, le spiritosaggini, i malintesi, le gaffe, le smentite, gli autogol, gli incidenti diplomatici. E poi gli elogi, i pregiudizi, i sarcasmi, gli attacchi dall'estero. Un'avventura umana, imprenditoriale e politica che Sergio Rizzo e Gian Antonio Stella hanno ricostruito, con scrupolo documentario, in un accurato dizionario del berlusconismo; una fenomenologia del Cavaliere, così come è stato dipinto da sé medesimo, dai giornalisti, dai politici, dagli statisti di tutto il mondo e dai vignettisti italiani e stranieri. Una fraseologia esaustiva, variegata e complessa, che riproduce l'immaginario del Cavaliere e dell'Italia che rappresenta. Un campionario di allegorie e di simboli fantastici, ironici o grotteschi (il materasso, i regali, il calcio, le ville, i festini, la chirurgia estetica, le barche), attorno ai quali non orbitano soltanto i discorsi privati e le uscite pubbliche del leader della destra italiana ma anche, come ci ha ricordato il famoso scambio di sorrisetti tra Nicolas Sarkozy e Angela Merkel, l'immagine stessa del nostro Paese.

Shape Shifters presents a wide-ranging array of essays that examine peoples of mixed racial identity. Moving beyond the static “either/or” categories of racial identification found within typical insular conversations about mixed-race peoples, Shape Shifters explores these mixed-race identities as fluid, ambiguous, contingent, multiple, and malleable. This volume expands our understandings of how individuals and ethnic groups identify themselves within their own sociohistorical contexts. The essays in Shape Shifters explore different historical eras and reach across the globe, from the Roman and Chinese borderlands of classical antiquity to medieval Eurasian shape shifters, the Native peoples of the missions of Spanish California, and racial shape shifting among African Americans in the post–civil rights era. At different times in their lives or over generations in their families, racial shape shifters have moved from one social context to another. And as new social contexts were imposed on them, identities have even changed from one group to another. This is not racial, ethnic, or religious imposture. It is simply the way that people’s lives unfold in fluid sociohistorical circumstances. With contributions by Ryan Abrecht, George J. Sánchez, Laura Moore, and Margaret Hunter, among others, Shape Shifters explores the forces of migration, borderlands, trade, warfare, occupation, colonial imposition, and the creation and dissolution of states and empires to highlight the historically contingent basis of identification among mixed-race peoples across time and space.

La lettura dei pezzi che quotidianamente Marco Travaglio pubblica nella sua rubrica sull’«Unità» è stupefacente: neppure il più fantasioso dei romanzieri potrebbe immaginare alcuni eventi della recente cronaca politico-giudiziaria. Oltretutto molti dei protagonisti del teatrino mediatico nostrano paiono avere una straordinaria capacità di cambiare parere e opinione a seconda delle circostanze, un innato talento per dimenticare quello che hanno detto solo una settimana prima. Bananas diventa così anche una memoria storica che mette ogni giorno a confronto il recente con l’attualità. Soprattutto, Bananas è un esilarante viaggio attraverso il mondo alla rovescia delle menzogne e degli opportunismi, un esercizio di controinformazione indispensabile e spassoso.

A questo punto non avevo più scelta. O rassegnarmi a diventare il megafono di Berlusconi. O andarmene. Me ne vado.” Così, nel gennaio 1994, l’uomo che vent’anni prima aveva fondato “il Giornale” lasciò la poltrona da direttore per imbarcarsi nella sua ultima grande battaglia: quella contro una destra nella quale non si riconosceva e che, a suo parere, era il nemico numero uno di chiunque avesse a cuore la libertà d’espressione. Ve lo avevo detto raccoglie per la prima volta in modo organico gli interventi più accesi degli ultimi anni d’attività di Indro Montanelli, quando, preoccupato che il caso Berlusconi paralizzasse il Paese, metteva impietosamente alla berlina i difetti del Cavaliere: bugiardo congenito, con un’innata tendenza al vittimismo, circondato da un drappello di parassiti servili, eccessivo, ignorante, volgare. Editoriali, risposte ai lettori e articoli sferzanti che oggi suonano come una esatta profezia. Un lungimirante atto d’accusa che delinea il ritratto impietoso dell’Italia, così come l’abbiamo vissuta negli ultimi vent’anni, un Paese che Montanelli non ha fatto in tempo a vedere, ma che aveva immaginato. PREFAZIONE DI MASSIMO FINI

Modern conservatism was born in the crisis of the French Revolution that sought to overturn Christianity, monarchy, tradition, and a trust in experience rather than reason. In the name of reason and progress, the French Revolution led to the guillotine, the

dictatorship of Napoleon Bonaparte, and a decade of continental war. Today Western Civilization is again in crisis, with an ever-widening progressive campaign against religion, tradition, and ordered liberty; Francesco Giubilei's cogent reassessment of some of conservatism's greatest thinkers could not be timelier. Within these pages, English-speaking readers will come across some familiar names: Burke, Disraeli, Chesterton, and Scruton. Americans get their own chapter too, including penetrating examinations of John Adams, Richard Weaver, Henry Regnery, Robert Nisbet, Russell Kirk, William F. Buckley Jr., and Barry Goldwater. But perhaps most interesting is Giubilei's coverage of the continental European tradition—largely Catholic, monarchical, traditionalist, and anti-Jacobin, anti-Communist, and anti-Fascist. Giubilei offers insightful intellectual portraits of statesmen and philosophers like Count Klemens von Metternich, the man who restored Europe after the Napoleonic Wars; Eric Voegelin, the German political philosopher who made his career in America and traced recurrent strains of leftism to an early Christian heresy; Joseph de Maistre, the leading French counterrevolutionary philosopher; George Santayana, a Spaniard who became an American philosopher and conservative pragmatist; Jose Ortega y Gasset, who warned of the "revolt of the masses"; and a wide variety of Italian thinkers whose conservatism was forged against a Fascist ideology that presented itself as a force for stability and respect for the past, but that was fundamentally modernist and opposed to conservatism. Unique and written by one of Italy's youngest and brightest conservative thinkers, Francesco Giubilei's *History of European Conservative Thought* is sure to enlighten and inform.

Montanelli e il Cavaliere Garzanti

È la prima volta che si dice ufficialmente che un politico è "al servizio di Cosa Nostra". Una sentenza talmente grave che avrebbe dovuto sconvolgere l'intero quadro politico. E quello finanziario. Avrebbe dovuto far reagire qualcuno. È successo il contrario. Molti hanno rinnovato la fiducia a Dell'Utri, a cominciare dal suo partito (Forza Italia) e dal presidente del Consiglio. Un processo di cui si sa poco o nulla, che racconta trent'anni di rapporti tra mafia e politica: vale allora la pena presentare questo documento perché tutti gli italiani sappiano e possano reagire all'assuefazione e alla disinformazione. A futura memoria per il nostro presente

Il 23 settembre 2009 esce il primo numero del «Fatto Quotidiano», un giornale che si caratterizza subito per la sua libertà e indipendenza dai poteri forti e deboli, dai partiti vecchi e nuovi, oltre che per la sua intransigente ricerca della verità e della giustizia. È una scommessa nella quale ha creduto forse più di tutti – insieme al direttore Antonio Padellaro – Marco Travaglio, uno dei fondatori e soprattutto uno degli editorialisti di punta. I suoi articoli in prima pagina sono precisi e documentati atti d'accusa, sorretti da una devastante forza satirica. Come scrive nella prefazione Barbara Spinelli, Colti sul Fatto «narra un pezzo di questa storia italiana, che appunto è storia criminale e noir essendo tempestata di leggi ad personam, di giornali e giornalisti che non fanno il loro lavoro cui sono chiamati, della privatizzazione del nobile e rischioso compito che è la politica. Il filo conduttore che lega i testi è il rispetto dei fatti, la lotta contro le verità (e le falsità) ridotte a opinioni (...). Grazie a Travaglio, siamo in grado di percepire ancor meglio e di temere quella che Hannah Arendt chiamava defattualizzazione della realtà». È anche grazie alla penna acuminata di Marco Travaglio che «il Fatto Quotidiano» si è affermato come l'unica grande novità dell'informazione in Italia, diventando una lezione di giornalismo, oltre che un punto di riferimento indispensabile per chi rifiuta i conformismi di destra e di sinistra e la cialtronaggine di regime.

Lo stato di salute del giornalismo italiano è una delle questioni più dibattute degli ultimi anni. Lo scontro intorno alla figura di Silvio Berlusconi ha portato la discussione su quale debba essere

il ruolo della stampa a un tale livello di animosità e litigiosità da rendere pressoché impossibile qualsiasi tipo di analisi obiettiva e imparziale. Ferdinando Giugliano e John Lloyd, due giornalisti del "Financial Times", hanno cercato di compiere l'operazione più difficile: esaminare con distacco, profondità e competenza il panorama del nostro giornalismo, tracciandone la cartografia e provando a individuarne i pregi, i problemi, le tare ereditarie e le prospettive di cambiamento. Vista dall'estero, l'informazione italiana sembra fondata sul presupposto che l'obiettività e l'equidistanza non siano possibili, che la neutralità rispetto a interessi e fazioni politiche sia irraggiungibile e che i giornalisti non possano evitare di assumere posizioni di parte. Ma è davvero così? Televisione, carta stampata e siti di informazione sfornano solo notizie condite con opinioni? Come funziona l'informazione in Italia? Unendo la loro esperienza da giornalisti, il distacco di chi osserva da lontano e un puntiglioso lavoro di ricerca, fatto di decine d'interviste ai protagonisti del nostro giornalismo (da Ezio Mauro a Vittorio Feltri, da Marco Travaglio ad Augusto Minzolini), Giugliano e Lloyd riescono a collocare la questione al di sopra dell'usurato dibattito sul regime berlusconiano e sull'informazione asservita, andando a illuminare le caratteristiche – e i vizi – di fondo del giornalismo italiano.

Si parte dal marzo del 2007, quando ancora la rubrica di Marco Travaglio sull'«Unità» si chiamava Uliwood Party: governava, traballando, Romano Prodi. Si arriva al settembre del 2008: la rubrica si chiama Ora d'aria e sgoverna, anzi risgoverna Silvio Berlusconi, riesumato e rianimato dagli errori del centrosinistra. Per chi suona la banana racconta con graffiante puntiglio e feroce amore per la verità i dodici mesi finali dell'Unione Brancaleone e i primi sei del Berlusconi III. Con cadenza pressoché quotidiana, Travaglio registra fatti e dichiarazioni del teatrino politico-mediatico, richiama i suoi protagonisti alle loro dichiarazioni (dove troppo spesso latitano coerenza e logica), denuncia storture e stupidaggini. È la pratica di un giornalismo che ha come linee guida la libertà e l'indipendenza – e infatti gli strali colpiscono imparzialmente a destra e a sinistra. Si tratta in primo luogo di informare, dando spazio anche alle notizie che un'informazione addomesticata cerca di far sparire, riportando alla memoria il passato e creando nessi illuminanti tra fatti e frasi in apparenza distanti. Un giornalismo di questo genere assume così un compito di controllo e verifica nei confronti dei Palazzi, un ruolo fondamentale per il buon funzionamento di ogni democrazia. Per chi suona la banana, come gli altri libri di Marco Travaglio, finisce dunque per portare alla luce alcune delle dinamiche profonde – e a volte desolanti – della recente storia patria. Solo da qui, tuttavia, solo acquisendo consapevolezza di difetti e storture, è possibile iniziare a cambiare, immaginare un paese e una politica diversi. Chi preferisce il pessimismo all'utopia può invece provare a ipotizzare, partendo da queste pagine, la prossima tappa del degrado. Ma intanto questo paese e questa politica, così come li racconta Travaglio, sono spesso (purtroppo!) più divertenti delle gag di molti cabarettisti.

[Copyright: c12ce682296bdc8edc7e9eca87e94f08](https://www.copyright.com/lookup.jsp?docId=3912296&docType=BOOK)